

Nuovo Testamento I contributi dell'antropologia e delle scienze sociali agli studi sulla figura storica di Cristo

La terza ipotesi su Gesù

Da oltre due secoli i filologi passano al setaccio i Vangeli senza risultati condivisi. E recenti ricerche presentano il Nazareno come guaritore, filosofo o gay

di MARCO RIZZI

Nel 1983 Rinaldo Fabris, sacerdote e bibliista, pubblicava *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione*, per illustrare i risultati sin lì raggiunti dalla ricerca accademica sulla figura di Gesù, dopo che nel 1976 lo straordinario successo del libro di Vittorio Messori, *Ipotesi su Gesù*, aveva mostrato al grande pubblico italiano un approccio a Cristo e al cristianesimo delle origini più complesso e storicamente avvertito. A trent'anni di distanza, Fabris ha profondamente rivisto e aggiornato quel volume, modificandone il titolo in *Gesù il «Nazareno»*; ancora una volta, il tentativo di proporre una sintesi in equilibrio tra ricerca storica e tradizione cattolica fa seguito al caso editoriale (e polemico) del volume-intervista di Corrado Augias a Mauro Pesce, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, apparso nel 2006, che aveva sottoposto ai lettori italiani gli esiti della «Third Quest», la cosiddetta «terza ricerca» sul Gesù storico.

Il tentativo di ricostruire l'effettivo profilo storico di Gesù, al di là di quanto insegnato dalle varie Chiese, ha inizio nel 1774, quando il filosofo e drammaturgo illuminista Gotthold Ephraim Lessing pubblica un'opera dal titolo *Frammenti dell'Anonimo di Wolfenbüttel*, in realtà scritta da Hermann Reimarus, un teologo radicalmente razionalista. Dall'analisi dei testi evangelici, questi ricavava che Gesù era un rivoluzionario; la sua morte, ordinata dai romani, aveva spiazzato i seguaci che, per mantenerne viva la memoria, avevano diffuso la leggenda della resurrezione. La sfida alle Chiese era ormai lanciata. La raccolsero gli esponenti della teologia accademica tedesca, o «teologia liberale», così detta perché praticata nell'istituzione erede delle facoltà di «arti liberali» dell'università medievale. Nel clima dello storicismo e positivismo ottocentesco, i teologi liberali si impegnarono nella ricostruzione di un profilo della personalità individuale di Gesù e del suo messaggio a partire dall'analisi filologica dei testi del cristianesimo primitivo, soprattutto, ma non solo, i Vangeli canonici; il loro ottimismo sulla possibilità di una tale ricerca venne però messo radicalmente in discussione all'inizio del Novecento da Albert Schweitzer: analizzando quanto scritto da Reimarus in poi, mise in luce come la presunta oggettività dell'ana-

lisi storica in realtà venisse piegata agli interessi e alle precomprensioni, teologiche e non, di ciascun ricercatore. Da qui la sua decisione di abbandonare l'attività accademica, per dedicarsi alla cura del lebbrosi in Africa, in nome di quel principio di amore e di solidarietà universale che in qualche modo costituiva il lascito effettivo di Cristo, che, sulle orme della teologia liberale, anch'egli considerava l'esempio dell'uomo morale. Nel contesto cattolico, l'analogo tentativo di legittimare l'indagine storica su Gesù e le origini cristiane venne travolto dalla condanna del più generale movimento di riconciliazione tra cattolicesimo e progresso culturale e scientifico, noto come modernismo.

La definitiva conclusione della prima fase della ricerca sul Gesù storico venne sancita dal maggiore esegeta del XX secolo, Rudolf Bultmann. A suo parere, ciò che i Vangeli e le altre fonti antiche raccontano, non è il Gesù della storia, bensì il Gesù della fede, cioè l'immagine, teologica ed esistenziale, che di lui si sono costruiti i suoi seguaci a partire dalla convinzione che fosse il Messia risorto. Da qui la necessità di ricostruire il contesto vitale (*Sitz im Leben*) in cui le comunità fissarono ogni singola affermazione confluita nei Vangeli: la preghiera, l'esortazione morale, la speculazione teologica e così via. In questo modo si approntarono raffinati strumenti analitici e filologici che permettono di scomporre il testo di ogni versetto evangelico in unità minori e di individuare le intenzioni e le modalità espressive di ciascuna di esse. Parallelamente, nei medesimi anni tra le due guerre, Karl Barth e la teologia dialettica che da lui prese avvio ribadivano, in polemica con la teologia liberale, l'assoluta inconciliabilità tra Dio e la storia, sottolineando la discontinuità rispetto all'orizzonte umano che la fede comporta.

Paradossalmente, furono proprio gli allievi di Bultmann a smentire il maestro e a dare l'avvio alla seconda fase della ricerca. In forza degli strumenti analitici sin lì elaborati, si individuarono degli elementi che, non rientrando nell'orizzonte proprio del giudaismo contemporaneo a Gesù, né in quello successivo delle prime comunità, non potevano che essere ricondotti a lui; se così non fosse stato, non si sarebbero conservati parole o gesti che non hanno avuto seguito nella tradizione cristiana o che potevano addirittura risultare fonte di imbarazzo per i primi cristiani (ad esempio i rimproveri ai discepoli o

alcune espressioni enigmatiche, considerati *ipsissima verba Iesu*, «proprio le parole di Gesù»). Anche in questo caso, ne sono emersi strumenti analitici e storico-critici che hanno permesso di affinare molto le metodologie di indagine, portandole a livelli che non hanno nulla da invidiare alle altre discipline, che anzi spesso se ne appropriano.

Con la «Third Quest» si è assistito ad un profondo cambio di orizzonti. Sviluppatisi negli Stati Uniti e solo di riflesso in Europa, lontana da precipi interessi confessionali e dalle rigidità accademiche delle tradizioni di scuola, l'indagine sul Gesù storico ha allargato lo spettro delle fonti utilizzate, considerando del tutto equivalenti a questo fine gli scritti del Nuovo Testamento e ogni altra fonte cristiana o giudaica a ridosso del periodo in cui visse Gesù. Soprattutto, questo nuovo dossier viene indagato non solo con i tradizionali strumenti storico-filologici, bensì anche con strumenti derivati dall'antropologia, dalla sociologia storica e dalla psicologia sociale; e viene indagato da studiosi, spesso non cristiani, per lo più liberi da precomprensioni teologiche. In questo modo, il personaggio Gesù e i suoi primi seguaci vengono collocati in un contesto storico ben più ampio, fatto non solo di avvenimenti, bensì anche di pratiche sociali, di orizzonti valoriali, di dinamiche di gruppo. Il risultato è apparentemente paradossale, ma del tutto in linea con le tendenze più recenti del progresso scientifico, in cui all'approfondirsi dello specialismo si affianca la ricerca — spesso disperata — di una teoria unificante. Assistediamo al moltiplicarsi delle immagini di Gesù proposte dalla terza ricerca: da quelle più tradizionali del predicatore escatologico itinerante o del riformatore religioso, a quelle del maestro filosofico ellenistico o del mago e taumaturgo, sino al Gesù queer («marginale», «spostato»), quando non esplicitamente gay, tutte ben argomentate e dotate di poderosi apparati documentari.

Il più grande pensatore dell'antichità cristiana, Origene, diceva che gli apostoli vedevano in Cristo l'umanità con gli occhi del corpo, la divinità con quelli della fede. Così, se solo la fede può ancora permettere di vedere in Gesù il Figlio di Dio, la ricerca sul Gesù storico è oggi uno specchio in frantumi in cui si riflettono, senza comporsi, i diversi volti di un'umanità altrettanto differenziata e dispersa, ma proprio per questo ancora affascinata da lui, perché capace di accoglierli tutti.



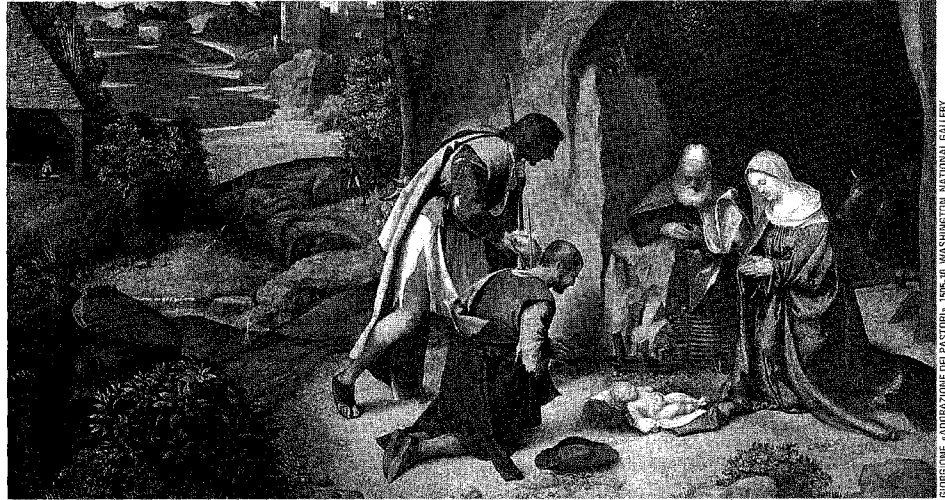
Testimonianze
I testi sacri non riflettono solo la fede dei primi cristiani, perché riportano gesti e parole del Messia imbarazzanti per i credenti

i



Qui sopra: il tedesco Albert Schweitzer (1875-1965), Nobel per la pace nel 1952, che criticò la teologia liberale e lasciò gli studi accademici per dedicarsi ai poveri dell'Africa

In alto: Rudolf Bultmann (1884-1976), figlio di un pastore luterano tedesco, che fu l'iniziatore di un'importante scuola di studi filologici riguardanti il Nuovo Testamento



GIORGIONE - "ADORAZIONE DEI PASTORI" - 1505. IL WASHINGTON NATIONAL GALLERY

